

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

DA MONZA A ROMA ⁽¹⁾

Egli è lì immobile, in un letticciuolo, sotto una coltre di seta azzurra; ma non è Lui. I suoi occhi, ne' quali con tanta vita brillava tanta bontà, sono chiusi, anzi spenti.

Un alito di vento, prodotto da un elettrico refrigeratore, agita lievemente le tenni foglie delle piante, che stanno attorno al letto. Piono mosse dal battito del suo cuore.

O cuore trafitto da un piombo scellerato! Tu non avesti un palpito, che non fosse per la felicità del tuo popolo. Non avesti più letizia dal giorno della sconfitta e della imbelite rassegnazione.

La nave leggiera solca le onde del Mediterraneo. Il figlio s'avvicina alla terra italiana con sereni pensieri. Ah! vi troverà avanti tempo la corona di Re, ma non vi troverà più il Padre.

O magnanimi spiriti, che aleggiate a Superga, chiesa monumento e sepolcro dell'antica stirpe, invano reclamate la salma di Umberto. A Roma è fissata la stanza del suo riposo, nel Pantheon, a lato di suo padre: il Re trionfatore e vindice chiama a sé il Re martire della Italia nova.

Nella villa già fieta di suoni e di feste è silenzio e profonda mestizia. Tutti hanno pianto. Dai maggiori ai più umili tutti sono costernati. Dov'è l'augusta donna, che ingentiliva quella villa col suo sorriso? Effonde l'anima in lagrime solitarie. — Lo ricevete esanime la domenica sera. Il suo disperato grido risuona ancora in questo silenzio; è il suo saluto alla salma.

Il carro da guerra si avvicina alla scalinata; i corazzieri vi trasportano a braccia la bara; e il carro lentamente si muove. Precede numeroso il clero salmeggiante; seguono quattro nipoti, i presidenti delle due Camere e tre ministri; poi ufficiali, cariche civili e rappresentanze: fanno ala truppe a piedi e a cavallo.

Al passare innanzi ai folti alberi, che a mano destra nascondono alla vista il campo della morte, tutti gli occhi si rivolgono da quella parte, e una profonda commozione occupa gli animi. Campo infame per tutti i secoli!

Lungo la via non breve dalla villa alla città s'accalca popolo infinito d'operai ed artigiani: il rumore ne assorda e pare profanazione. All'ingresso nella città si fa silenzio. Tutte le botteghe sono chiuse e le finestre abbrunate. A Monza era ben noto e provato l'animo benefico del Re: e il delitto, benché commesso da estraneo, ha fatto risuonare sinistramente il nome di Monza in ogni parte della terra.

Vi era tornato così fidente da Roma! All'atto della partenza, la sera del 20 luglio, giorno onomastico della Regina, vi aveva invitato benevolmente uno fra i suoi più devoti, che pur troppo dovette recarsi per ben altro e doloroso ufficio. Non rivedrà Egli la sua Roma intergibile! Assassinato a Monza il 29 in mezzo ad una festa popolare, il giorno 8 agosto ne riparte cadavere.

Dalla città alla stazione è popolo numeroso e denso, ma ordinato e silenzioso. I corazzieri sollevano la bara, e la trasportano al carro ferroviario parato a lutto. Tutti a capo scoperto, tutti commossi; molti in lagrime. Il tempo fino allora nuvoloso si fa sereno. Alle 17 e mezza il treno si muove; rapido attraverso le ubertose campagne, e giunge a Milano, dove la folla si addensa dietro le autorità e le rappresentanze. Il delitto, la vittima, le circostanze, l'orrore e il dolore sono oggetto di esclamazioni e di discorsi veementi e pietosi.

(1) Dal fascicolo del 16 corr. della "Nuova Antologia", riproduciamo integralmente questo articolo dell'illustre nostro concittadino e venerato amico. Il "Resto del Carlino", di Venezia ne dette solo una terza parte, l'ultima. I nostri lettori — se potessimo confidare che ricordassero, a distanza d'un anno, ciò che noi veniamo stampando su queste colonne — potrebbero ritrovare un primo germe di questo articolo in un colloquio che noi avemmo con l'on. Finelli il 10 Agosto 1900 e che riferimmo nel numero 82 dell'anno scorso.

il Cittadino

giornale della Domenica

La gente si accalca per le vie e per le piazze e nelle case, d'onde si possa vedere il treno. In quei quartieri popolari molti segni di lutto. E artigiani, contadini, persone di ogni ceto accorrono nei pressi delle stazioni, nei grossi cascinali, nelle borgate.

A Pavia il treno rallenta. Suona una marcia funebre. Dinanzi alla folla è il clero con candellieri accesi ed una croce d'argento; e un sacerdote asperge acqua benedetta. Scettici o credenti, gli animi sono commossi. O fugace e solitaria apparizione del clero in mezzo alla vita nazionale!

Il treno ripiglia la sua rapida corsa, e ben presto si dileguano alla vista le torri e le cupole della città dei Re longobardi.

I contadini sospendono il lavoro dei campi per avvicinarsi, per vedere il convoglio funebre che passa. Vecchi e donne s'inginocchiano; madri protendono i figliuoli quanto possono colle braccia distese. Dove lo hanno permesso, le stazioni sono gremite di gente. Ah! perchè non permettere dovunque questa manifestazione suprema di affetto, di devozione e di dolore?

Siamo a Voghera. In alto gli animi! Qui non marce funebri, ma i briosi conceiti della marcia reale, evocatori di tante memorie. È il saluto marziale al Re che passa. Par di vederlo a cavallo. Viva il Re!

A Tortona gran folla: le donne d'ogni condizione in prima fila inginocchiate. A Novi il giorno imbruna: a Genova annotta. Qui non è casa, non finestra, che non abbia segno di lutto. L'accoglienza è mesta e solenne.

Col crescere delle tenebre esteriori si fa più lugubre l'aspetto del vagone ferroviario, convertito in cappella ardente. È tutto a drappi neri, con liste d'argento. La bara è nel mezzo ricoperta di velluto cremisi a liste d'oro: ai quattro angoli stanno accesi quattro grossi ceri.

A destra della bara una sola corona di fiori freschi, coi nomi di Margherita, di Vittorio Emanuele e di Elena; a sinistra la bandiera tricolore abbrunata.

A capo della bara una croce d'argento smaltata, e un inginocchiatoio: sull'inginocchiatoio un cuscino di velluto; sul cuscino la Corona di ferro. All'inginocchiatoio si alternano i canonici della cattedrale di Monza, che hanno in custodia quella corona.

È una sottile lamina d'oro, alta una diecina di centimetri, ornata di smeraldi e rubini: nel centro all'interno vi corre un cerchietto di ferro, che antica e pia tradizione vuole formato con uno dei chiodi della crocifissione di Gesù Cristo.

Da capo a sinistra, al lato del cuore, si alternano a guardia dell'augusta salma i nipoti del Re; a destra i presidenti e i ministri: a piedi della bara si alternano ufficiali di varie armi.

Nel viso di Emanuele Filiberto e di Vittorio Emanuele (1) si veggono le tracce delle lunghe e dolorose veglie durante dopo la sera nefasta; col Duca d'Oporto sembra che la Regina Maria Pia vegli la salma dell'amato fratello; la vista di Vittorio Napoleone richiama alla mente grandi e ormai lontani eventi.

La Corona di Ferro era conservata nel Tesoro della cattedrale di Monza, come in museo archeologico. La trasse fuori Napoleone primo, quando nell'orgoglio della vittoria e della potenza, dopo la rivoluzione francese, credette potere, anche nelle forme, rinnovare l'impero di Carlo-magno: ma se la cinse di sua mano, col motto che la storia ricorda.

Quella corona, simbolo del Regno d'Italia, aveva, dopo la caduta di Napoleone, cinta la fronte di due Imperatori austriaci, aveva accompagnato al sepolcro Vittorio Emanuele II, ed ora adornava il feretro di Umberto di Savoia secondo Re d'Italia. È un Bonaparte, anzi il capo politico di quella famiglia, custodisce in quel momento la corona passata alla Casa di Savoia,

mentre a lui esule e proscritto sono chiuse le terre di Francia.

O vicenda di catastrofi e di grandezze!

A Chiavari, a Spezia, a Pisa, apparati ufficiali e militari; marcie funebri: tronche parole espressioni cordoglio e orrore. Nelle brevi soste il popolo si affolla costernato e muto.

O meste solitudini della sconsolata Maremma, a quale vita insolita vi ridesta il dolore! I castelli montuosi, le case sparse, le cantoniere brillano di lumi: alle stazioni è accorsa gente a frotte, in quell'ora notturna, dai villaggi e dalle campagne; il busto o il ritratto del Re è adorno di fiori e circondato di povere candele. Le bande musicali suonano in tono stanco e melanconico. Lungo la ferrovia, attorno a grandi fuochi, uomini, donne, ragazzi vegliano attendendo il passaggio del treno che fugge qual lampo. Un'armonia solenne, che scende al cuore, è quella delle campane. Dai luoghi prossimi, dai monti, dalle valli, quei gravi rintocchi risuonano, s'intrecciano, si ripercuotono. Nella oscurità, nella solitudine e nel silenzio, quei rintocchi sono l'eco del dolore di un popolo intero, che si volge al cielo.

È giorno. Il suono delle campane non si ode più a Civitavecchia: il clero qui, neppure con quel suono, si associa alle manifestazioni del sentimento nazionale, in questo tragico momento.

Ci avviciniamo a Roma. Ecco il Tevere! Un fantasma sanguinoso appare, dominatore dei secoli. Quei patrizi, uccidendo il Dittatore, non salvarono la Repubblica, anzi fondarono l'Impero.

Alla stessa età di Cesare, cade vittima del terzo attentato di altra gente il Re, che niuna legge aveva violata, che nessun diritto aveva offeso o minacciato; che amava gli umili prediligendo i miseri; che nelle pubbliche calamità, vero padre del popolo, era accorso, quando più infieriva il morbo, visitando gli spedali e gli infetti tugurii, per recare conforto e soccorsi agli infermi ed ai morienti.

Che folla alla stazione di Roma! Le case, le vie, i tetti, i piazzali sono gremiti di gente.

Una pleiade di principi d'ogni Stato di Europa, ambasciatori, ministri e numeroso stuolo di ufficiali in luccicanti e varie divise stanno in attesa. Tuona il cannone da Castel Sant'Angelo e da Montemario.

Si cala la bara, che viene trasportata su di un carro militare tirato da sei cavalli neri. Precedono i gonfalonieri di tutte le città d'Italia. Poi tutti gli ordini civili del Regno: la Camera, il Senato. Dietro la bara la Corona di Ferro; e poi Re Vittorio Emanuele III, pensosamente calmo nella sua dignità regia e nel cordoglio filiale. Seguono ufficiali d'ogni grado, associazioni popolari con bandiera.

Tutte le finestre sono imbandierate a lutto. Ogni lavoro lungo il tragitto è sospeso. Le piazze e le vie sono anguste a tanta moltitudine di gente, impressionabile ed eccitata in sommo grado. Per Via Nazionale prima e poi per Corso, intitolato ora al Re Umberto, si desta, non si sa perchè né come, un panico, ma il fuggi fuggi fortunatamente si arresta di subito, e non vi sono disgrazie. Il lento corteo ripiglia il suo andare: negli spiriti è ritornata la sicurezza e la calma.

Che grandioso spettacolo! L'anima della Nazione qui si è raccolta ad esprimere un grande sentimento e un forte dolore.

Fra i cento e più mila, niuno forse è, che, secondo l'indole sua e la cultura del proprio spirito, non volga dalle presenti cose la mente alle passate ed alle future. Fra i grandi monumenti e le più grandi memorie, gli uomini e i fatti contemporanei sono qui ridotti a minori proporzioni di quel che hanno o avrebbero altrove; ma il lutto di Roma, per la morte del Re Umberto, imprime al fatto doloroso il suggello immortale della storia.

Ma cos'è quel clero raccoglietico, come se fosse il funerale d'un ricco mercante di campagna, o

di un principe romano? Perché non vi è alcun dignitario della Curia e della Chiesa di Roma; e a presiedere la funzione religiosa e celebrare l'esequie è venuto il vescovo di Genova?

Ma dunque in Vaticano non albergano sentimenti umani e cristiani? Convien crederlo; ma lì domina tutti la ragione politica, anche in faccia a questa morte.

Il lungo tragitto è finito; ecco il portico di Agrippa; ed ecco il Pantheon. Sotto la volta stupenda del tempio, che venti secoli rispettarono, viene trasportato il cadavere.

Quanti fiori! quante corone! E che lagrime! Si elevano i canti, e le meravigliose armonie del Palestrina. Gli occhi e gli animi profondamente commossi si rivolgono dal catafalco del figliuolo all'urna del padre.

Ah! Vittorio Emanuele II, il Re liberatore e vindice, non prevede questo!

Quante memorie e quanto dolore!

Nel Pantheon padre e figlio hanno compianto e potevisi, sepolcro e tempio!

Roma eterna e immensa nella storia e nella idea! Due superbi mausolei, vuoti di tombe, ricordano i nomi di Imperatori del mondo. La gloria della cupola michelangeloesca s'innalza sulle tombe degli Apostoli e di cento Pontefici. Il tempio, che ancora si intitola agli antichi Dei, consacrato da secoli al culto cristiano, è ora, colla tomba de' suoi due primi Re, riconsacrato dalla religione della patria alla venerazione del popolo italiano.

Inginocchiatici! GASPARF FINALI.

PICCOLA PROPRIETÀ MEZZADRICA

(continua. e fine v. n. 28)

Osserviamo ora le condizioni dei mezzadri romagnoli e dei proprietari. Il mezzadro al sicuro della concorrenza, cointeressato col padrone al buon andamento non solo del fondo, ma in genere dell'agricoltura, si trova in buona condizione. È al sicuro da ogni rischio, perché il proprietario è il suo banchiere naturale, necessario. Il contadino infatti in bisogno trova sempre anticipazioni dal padrone; quindi, se l'annata è andata male, avrà sempre assicurata l'esistenza. Tutto il rischio perciò lo corre il padrone, il quale non ha sua volta un banchiere naturale. Alcuni contadini contraggono debiti col padrone, ma non si può dire che questi debiti pesino loro, come peserebbero se li avessero con un'altra persona. I rapporti del contadino col padrone sono di mutuo rispetto e di cointeressato, consuetudinario e famigliare, non mai servili. (Tanto sono servili che hanno costituito le leghe di resistenza). Si dice comunemente sulla fede del Landucci o dei Salviali che il colono non arriva a pigliare una lira giornaliera e spesso molto meno. Noto in proposito: che lo non so come si possono fare questi conti pure approssimativi, e che cosa si mette in nota (per es: l'abitazione?); che questi conti variano nello spazio e nel tempo, e secondo gli scrittori; che il Salviali scriveva più che mezzo secolo fa, quando la potenza d'acquisto della moneta era molto maggiore (!); e che, come osservavano acutamente il Coshut e il De Gasparin, il contadino non lavora che circa 158 giorni dell'anno, e che quindi, divisa la somma totale per il numero dei giorni, il contadino viene ad avere una mercede giornaliera di 5 o 6 lire, essendo poi padrone negli altri giorni di impiegare il tempo in un lavoro lucroso. La prova infine del benessere dei mezzadri romagnoli vien data dal fatto che la maggior parte dei depositi nelle varie banche e casse romagnole è di contadini, e che questi depositi vanno tenuamente, ma sempre aumentando, e dall'altro fatto che da noi vi è ancora scarsa emigrazione, e che questa non è quasi mai rappresentata da mezzadri.

Quanto ai piccoli proprietari, vi è poco da dire... di nuovo: gravati da tasse, con debiti, non dipendenti in genere dalla loro vita privata, diminuita la rendita, si trovano in brutte condizioni, essi che rappresentano finora la più gran sorgente di ricchezza per l'Italia, la sua massima energia economica.

Ora date queste condizioni, tenuto conto dell'impossibilità di mutare in Romagna il sistema mezzadrico, tenuto conto della osservanza alla regola fondamentale dei patti mezzadrici, quale riforma sarà possibile ai patti stessi?

Se questa sarà limitata a rendere certo e determinato il patto, per impedire gli abusi che si possono verificare, a proporzionare le regalie, a far contribuire il padrone al mantenimento del maiale ecc., se cioè questa riforma si limiterà a disposizioni consimili, senza alterare il rapporto che esiste fra proprietario e padrone, nulla vi è da opporre.

Solo quando la riforma si vorrà estendere a qualche cosa di più fondamentale, di più sostanziale, a voler far pagare al padrone tutte le tasse, le spese d'assicurazione, tutti gli strumenti per il lavoro

alle quali pretese alcuni già accennano, io dico che ogni concessione è impossibile, che ciò che si poteva dare si è dato. Questa riforma snaturerebbe i fondamenti del patto colonico quale deve essere in Romagna, perché, mentre a parità delle altre condizioni il colono grandemente si avvantaggerebbe, il proprietario non solo avrebbe peggiorata la sua condizione relativamente al contadino, ma pure in senso assoluto. Questo fatto avrebbe funeste conseguenze dato lo stato poco felice dei piccoli proprietari del quale stato bisogna tener conto. Questo aggravamento di oneri diminuirebbe il reddito loro e sempre meno li metterebbe in grado di sostenere le spese necessarie per trarre una rendita maggiore dalla terra, sola compensazione agli oneri nuovi. Questa impotenza economica ridurrebbe sempre progressivamente in più misere condizioni l'agricoltura, e questa crisi, senza speranza di soluzione — data l'impossibilità di mutare sistema —, influirebbe sulla rimanente vita economica della Romagna. Perché è vero che miserabile coltivatore fa miserabile fondo, ma è ancor vero che miserabile proprietario, dove questo costituisce l'unica fonte di ricchezza, annienta tutta l'attività economica di un paese.

Io osservo ancora: Teniamo conto del rapporto differenziale dei bisogni dei contadini e dei proprietari: non è forse più che dimostrato scientificamente e praticamente che la piccola proprietà risente più dei mezzadri delle crisi economiche? Priva in generale di larghe risorse, di credito sviluppato, malgrado tutti gli sforzi che da mezzo secolo si fanno per procurargliene, mancante anche della pieghevolezza di spirito e delle cognizioni necessarie, la piccola proprietà si lascia prostrare, dalle crisi. Invece il contadino data la temità dei suoi bisogni più o meno bene potrà resistere, potendo ottenere anche sempre anticipazioni dal padrone.

La piccola proprietà, che è quindi l'unica veramente esposta ai pericoli dell'atto produttivo, che risente maggior danno, perché possa resistere ai rovesci anche di poca entità non deve essere sovraccaricata di oneri; perché si può essere certi che se in un anno essa realizza alcuni limitati guadagni, e quindi potrebbe — si dice — dare ai contadini ciò che oggi essi domandano, si servirà di questi stessi guadagni per potere vivere e sostenersi (e sostenere quindi l'attività economica del paese) negli anni difficili, che non mancano mai.

Con ciò io ho esposto quali — per me — devono essere i limiti alle riforme del patto mezzadrico in Romagna, ma con ciò non ho voluto dire che ogni miglioramento sia impossibile.

Anzi questi miglioramenti avverranno certamente e per due vie: I° coll'azione diretta e indiretta dello Stato, colle opere di previdenza, di miglioramento intellettuale ecc. a favore dei contadini; II° col miglioramento progressivo dell'industria agricola, miglioramento che andrà a vantaggio dei piccoli proprietari e dei mezzadri insieme (!).

Giovanni Amadori

(!) Io non considero né come ipotesi né come obiezione il costui in Romagna della grande proprietà; non lo considero perché è una cosa assolutamente impossibile nelle condizioni nostre di fatto.

TRA LIBRI E RIVISTE

PROF. GIUSEPPE PARTISANI - *Carmina* - Mirandola, Tipografia Grilli, 1901 - L. 1,50 (Si vende anche in Cesena presso l'edicola Falaschi).

Abbiamo appositamente fatto precedere, fin dallo scorso numero, a questo cenno la riproduzione della bella elegia alla Romagna, perché i nostri lettori, che non ricordassero altri versi dell'egregio nostro concittadino pubblicati tempo addietro su queste colonne, avessero modo di giudicare da sé stessi del suo valore, prima ancora di leggere i nostri apprezzamenti.

Alla Romagna, un tempo negletta dai poeti (il massimo, che vi nacque, Vincenzo Monti, non le consacrò il suo canto, ed altri egregi cultori delle buone lettere e delle Muse, generalmente parlando, non se ne occuparono), si volge da qualche anno l'attenzione di eletti ingegni: essa informa in grandissima parte la poesia d'uno spirito veramente superiore — Giovanni Pascoli; essa ha ispirato le pagine più belle di Giacinto Ricci Signorini, che tanto poteva ancora darle se avesse avuto più amica la sorte e più lunga la vita; essa dettò una saffica di molto pregio all'amico nostro Alessandro Albicini, e scritti gentili a Cosimo Virgili, e liriche elette a Luigi Orsini, per ricordare solo i nomi che ci soccorrono frettolosamente alla memoria.

Orbene, Giuseppe Partisani, non soltanto con la sua Elegia riferita, ma principalmente con essa, accenna a prendere un posto onorevole tra i migliori poeti romagnoli, che consacrano il verso alla natia regione, e questa è già per sé stessa, almeno per noi che siamo ostinati nel peccato dell'amore della nostra contrada, una nota simpaticissima, che predispone a favore del giovane e valoroso artista.

Ma, diciamo subito, se il comune affetto alla

comune terra, se la personale amicizia rendono a noi più dolce il poter dare pubblica lode al Partisani, non sono esse le cause che alla lode ci spingono; perché il Partisani sa meritarla con serie e notevoli doti di scrittore e di poeta.

Appartiene anch'egli allo stuolo oramai fitto di valenti, usciti dalla grande scuola di Giosuè Carducci, il quale se ha fatto sentire la sua azione egemonica per l'Italia intera, di cui è massima gloria, ha più specialmente informata di sé la gioventù migliore di Romagna nostra, che di lui si compiace come del miglior suo figlio d'adozione, che abbia avuto e forse avrà mai nei secoli. Ed è tanto facile, quanto puerile, notare nei versi del Partisani, come di tanti altri nelle loro prime armi, i ricordi del Maestro. Guai, anzi, se tali ricordi mancassero: guai al giovine, che s'incammina nelle vie dell'arte, e non è tratto a ripetere, quasi spontaneamente, qualche nota del canto che più gli sta nel cuore! Non v'è che una sola condizione per dispensarsene: quella di non aver cuore affatto, di non avere santi entusiasmi, di non avere slancio d'ammirazione; ed a questo patto chi può dirsi poeta?

Ma un leggitore attento, e che abbia vero intendimento e gusto d'arte, avvertirà subito quanto di proprio, di personale, in questi versi del Partisani, sia promessa lieta e sicura per il suo avvenire d'artista.

Le *Elegie* sono le cose migliori del libretto che esaminiamo; ed oltre quella sulla *Romagna*, noi già stampammo l'*era nova*, *Sera di Maggio* e *Novembre*, nelle quali pure il paesaggio romagnolo, e gli affetti dei nostri operai, e le nostre costumanze sono ritratti con molta verità. Ma anche tra i *Sonetti* si trovano cose di molto pregio: si legga, per esempio, questo, un piccolo capolavoro:

IN GIARDINO

Framono un dolce marmure d'argento
i fiori desti al soffio mattutino:
si danzola ogni stelo lento lento,
sotto la carezza e il maglioglio.

Adon rinnova il tenero lamento,
e rido Anuto un riso eliostrino;
si specchiano al bel rivo, ogni momento,
il ginecchio, il narciso, il gelsomino.

Come un'ebbra luceante, il molle seno
apre la rosa al tulipano ardente,
e la linfa rampeggia nello stagno.

Sotto il fogliame un giovine Sileno
guarda con l'occhio ardente, ingordamente,
Nadali azzurre andare ligande al bagno.

Una rara padronanza della forma, lingua pura, frase eletta, elegante, espressione perspicua, che risponde alla lucidità del pensiero, verso dolce, ma non mai di quelli che suonano senza dir nulla, sentimenti nobili e gentili, insieme ad un presentimento dei tempi e dei bisogni nuovi, che non uccide l'arte, ma le dà come una nuova ed arcana virtù: tali sono le doti che ci sembra di ritrovare in questo tenue e caro libretto. E ci sembra pure, anzi siamo certi, che esso riveli una dote anche più bella di tutte quelle accennate: la sicura promessa di cose maggiori.

Tra i poeti passati e presenti, non mancano esempi di chi sia giunto ad una meritata celebrità movendo da inizi più modesti di quelli da cui move il Partisani. Questi adunque non ha che a perseverare per procacciarsi un bel nome nel campo delle lettere: la serietà degli studi, la tempra dell'ingegno suo danno affidamento di lieto avvenire.

Kennelm.

CESENA

Saggio all'Asilo d'infanzia — Domenica scorsa 14, alle ore 10, ebbe luogo l'annunciato saggio dei bambini dell'Asilo, inteso a far rilevare i miglioramenti che l'istituto importantissimo per l'educazione dell'infanzia aveva potuto conseguire, nonostante il tempo brevissimo consentito alla preparazione, mercede una direzione solerte e intelligente, e mercede la trasformazione radicale dei metodi.

Assistevano al Saggio il Sottoprefetto, gli Assessori Trovanelli e Baroni per il Municipio, l'avv. Ghini per la Congregazione; alcune Signore, moltissimi insegnanti e quasi tutte le famiglie dei bambini dell'Asilo.

Prima di cominciare gli esercizi, il Direttore Marinelli disse un breve discorso, di cui diamo il riassunto:

Cominciò col notare quanto provvida sia stata la deliberazione presa dalla Congregazione di Carità di affidare al Municipio la direzione dell'Asilo infantile, poiché l'educazione dell'infanzia deve considerarsi parte di quella

(!) Il Jovanis, il Soltner, il De Fosville scrivono che la diminuzione del valore della moneta fu più del 20% dopo il 1860. Quindi 5 lire allora valevano quanto ora lire 6,25.

generale del popolo, come preparazione all'ammaestramento dell'età più avanzata, e deve quindi poggiare sui medesimi principi, tendere allo stesso fine, che è quello di preparare alla vita. Ma poiché nella vita l'uomo apprende e agisce, assimila e produce, così primo pensiero della direzione fu di migliorare il metodo d'insegnamento, ponendone base l'osservazione, mezzo la lezione intuitiva, come l'intese il Pestalozzi, integramento ed epilogo giochi e lavori di mano facili e piacevoli, secondo il sistema del Froebel.

Alluso alla genialità che l'asilo d'infanzia acquista dai giochi e dai lavori froebeliani, dagli esercizi ginnastici e dal canto accompagnato dal pianoforte, il direttore colse il destro per lamentare la mancanza di un giardino all'istituto e dolersi che le maestre non abbiano potuto valersi di quel potentissimo mezzo d'istruzione e d'educazione; ed augurò che, provveduto ai bisogni più urgenti e alle deficienze più notevoli, si possa fra non molto pensare ad un locale più igienico e più adatto, il quale permetta anche, in avvenire, di accogliere convenientemente il pubblico ad assistere ai saggi.

Quanto al Saggio presente poi, pregò fosse considerato più come un bilancio di previsione che un bilancio consuntivo, per questo che malattie d'insegnanti e d'allievi e difficoltà d'ogni maniera, e soprattutto la ristrettezza del tempo, non permisero che far parte di quel molto che si potrà durante un intero anno scolastico. Specie se all'opera buona e solerte dei maestri coopereranno i genitori, i quali — è doloroso — troppo spesso si dolsero — come se non si fosse trattato sempre del bene dei loro figliuoli — per i provvedimenti e le misure di rigore che la direzione dell'istituto fu costretta a prendere, allo scopo d'ottenere dai bambini puntualità e nettezza, e di impedire la diffusione di malattie infettive.

Terminò con l'additare alla riconoscenza di tutti le insegnanti, che nulla lasciarono d'intentato per il miglior andamento dell'istituto: col render vivissime grazie alla Signorina Castagnoli, cooperatrice paziente, affettuosa, disinteressata, efficacissima dell'opera di rinnovamento; col protestare gratitudine alle autorità municipali e alla Congregazione di Carità per l'appoggio morale e materiale dato all'istituto; col raccomandare ancora fervorosamente ai genitori e ai cittadini di aiutare a conseguire il nobile intento di dare all'Asilo vita prospera, rigogliosa, feconda di bene.

Datosi principio all'esperimento, i numeri del programma si susseguirono, accompagnati dall'attenzione e dalla soddisfazione degli intervenuti, e coronati sempre da lunghi applausi. Furono notati l'ordine, la disciplina, l'accordo, con che si eseguirono i vari esercizi, specialmente ammirabile l'affiatamento raggiunto nei cori, accompagnati molto bene al piano dalla Sig.^a Castagnoli. Trattandosi di piccoli bambini, non si sarebbe davvero potuto pretendere di più. E non si poteva a meno, assistendo al saggio, di pensare al lungo lavoro paziente, intelligente, che ad ottenere tale risultato devono avere prodigato le maestre giardiniere, e in special modo le signorine Anna Galli e Aida Pierangeli: queste tanto più meritevoli di encomio di gratitudine, in quanto che volontariamente hanno in quest'anno prestata l'opera gratuita per l'esperimento di rinnovazione dell'istituto, progettata dal Municipio.

Noi compiacendoci del buonissimo esito del saggio, ci auguriamo che si continui a intendere con amore alla trasformazione dell'Asilo, secondo i più moderni sistemi di educazione infantile, e a soddisfazione di uno dei più sentiti fra i bisogni sociali.

Scuole secondarie — Abbiamo pubblicato nel numero scorso i nomi degli alunni promossi senza esame nel R. Liceo-Ginnasio V. Monti. Ora aggiungiamo che ottennero la licenza ginnasiale: Bazzocchi Dino, Bersani Cesare, Ceccarelli Maurizio, Mami Giuseppe, Serra Africo, Villani Paolo; ottenne la licenza liceale Masacci Teodosio.

Nella R. Scuola Tecnica Eduardo Fabbri, si ebbero i seguenti risultati: primo corso, iscritti 57, promossi 19, di cui 11 senza esame, e cioè: Barbieri Maria, Bocci Teodolinda, Candoli Gioacchino, Pinazzi Gisetta, Monteverocchi Giuseppe, Potente Angelica, Simonetti Eleonora, Zavaglia Maria, Brasini Egisto, Cavina Giuseppe, Gualtieri Piro; - secondo corso, iscritti 67, promossi 17, di cui 10 senza esame, e cioè: Gargano Luigia, Gargano Noemi, Gardini Pia, Lucchi Emilio, Saccomandi Alessandro, Caporali Giuseppe, Macori Amleto, Sinigaglialesse Alberto, Zani Arturo, Zani Vito; - terzo corso, iscritti 33, licenziati 14, e cioè: Barbieri Giovanni, Bisulli Giovanni, Cacchi Giovanni, Daltori Assunta, Farini Giovanni, Pantini Aldo, Garaffoni Giovanna, Gardini Bianca, Gualtieri Dircio, Jacchia Maria, Pallareti Amadeo, Palotta Angelica, Ricci Lea, Zavatti Luigi; più due privatiste, Graziani Ines e Lecorini Adele.

Sappiamo poi che, in complesso, 14 alunni debbono superare una sola materia, e 18 due; cosicché in Ottobre si avrà certamente una notevole promozione.

Patrocinio in Pretura — Era vivamente lamentato lo sconcio, specialmente nei luoghi dove abbondano laureati in legge, di vedere esercitare il patrocinio in Pretura a legali improvvisati, che facevano a quell'un' indebita concorrenza, e non sempre tutelavano bene le cause dei loro troppo ingenui clienti. Una legge recente (in data 7 Lu-

glio N. 163) dispone che nei Comuni che siano sede di Pretura (e non di Tribunale, nel qual caso le misure sono anche più rigorose) non possano patrocinare, nei giudizi pretoriali — oltre ai laureati, ai Notai, ed a coloro che hanno sostenuti esami universitari di diritto civile, penale, commerciale e relative procedure — se non quelli che ottengono una speciale abilitazione, la quale non potrà concedersi che ai licenziati da Liceli, da Istituti tecnici, da Scuola normale superiore, ai segretari comunali e agli ex funzionari di cancelleria e di segreteria presso l'autorità giudiziaria. — Una giusta disposizione transitoria dispone che possano ottenere l'abilitazione, purché d'incensurata condotta, coloro che da cinque anni esercitino il patrocinio legale, anche se sprovvisti dei titoli suindicati.

Anniversario — Martedì, sedici corr., si compiva il settimo anniversario dalla morte del conte *Pietro Pasolini*, le cui benemeritenze di patriotta, di pubblico amministratore, di filantropo e di cittadino non possono essere, per volger di tempo, dimenticate. Alla sua venerata memoria mandiamo, in nome anche di tutti i nostri compagni di fede, un pensiero grato e riverente.

Per la mesta occasione, il degno suo nipote ed erede conte Giuseppe ha con gentile pensiero distribuito agli amici ed estimatori del suo compianto zio una cartolina commemorativa, eseguita, su pregevole disegno del prof. Urbano Amaducci, dal locale stabilimento di zincotopia Moreschini e C.^a Essa rappresenta il busto dedicato al conte Pietro dalla Congregazione di carità, il palazzo avito dov'egli è morto, e la lapide onoraria ivi posta per decreto del Comune.

Istituzione d'un Vice-pretore di carriera — Era da molto tempo lamentato che in un paese come il nostro, dove gli affari giudiziari sono numerosi, e dove un tempo esistevano due preture, che furono concentrate in una per sola ragione di semplificazione, non esistesse un Vice-pretore di carriera: tanto più che gli onorari (tra i quali per lungo servizio sono specialmente benemeriti gli Avvocati Cortesi e Venturi), per ragioni facili a comprendersi, non si occuparono mai di processi penale, che, per ogni assenza del Pretore, rimanevano sospesi agglomerandosi notevolmente con sensibile danno.

Con decreto del 10 corr., è stato finalmente provveduto al bisogno: ed anche Cesena avrà quanto prima un Vice-pretore di carriera.

Per Angelo Ferri — Ricorrendo, Lunedì prossimo (22 corr.), il primo anniversario dalla morte del Comm. Angelo Ferri, la Deputazione provinciale si recherà al Cimitero di Montiano per deporre, in omaggio alla deliberazione del Consiglio, una corona di bronzo sulla tomba di Lui, che fu patriotta caldissimo, e servì per oltre sessant'anni la propria regione, nelle amministrazioni pubbliche.

Alla cerimonia assisterà anche una rappresentanza del Municipio di Cesena, che fu seconda patria del Ferri, ai quale dava nel 1849 i maggiori voti per inviarlo suo rappresentante alla Costituente romana, e conferiva poi, fin quasi al termine della vita, la comunale rappresentanza.

Cucina economica R. Mori — È stato pubblicato il Resoconto dell'esercizio 1901, diciassettesimo dalla fondazione. La cucina rimase aperta dal 7 Gennaio al 31 Marzo, sostenendo una spesa di L. 3395.18, mentre il ricavato dalla vendita delle minestre fu di L. 1960.85. Per tal modo la beneficenza a favore degli indigenti è rappresentata da L. 1434.33. Le offerte di corpi morali (L. 1900) e di privati, e gli interessi di capitale, contribuirono a far salire le entrate complessive a L. 4460.05, e fu un avanzo così di L. 1064.87. Le minestre consumate furono 42.800, ed il costo di ciascuna fu di circa centesimi 7 e mezzo; mentre si vendevano a centesimi 5, dando così ai poveri un vantaggio di un terzo sul costo. Deve anche notarsi che 2763 minestre furono distribuite affatto gratuitamente; e che a cinquanta vecchi fu data una refezione straordinaria per solennizzare il principio del ventesimo secolo. — Il patrimonio della Istituzione, alla chiusura dell'esercizio, risultò di lire 10.431.48.

Corso di lavoro manuale — Domani, domenica 21, alle ore 10, nella Sala del Casino del Teatro, avrà luogo l'inaugurazione del Corso di lavoro manuale, con un discorso del Provveditore agli studi Prof. Martini.

Corso privato di francese — Col 1° Agosto p.v., il prof. Enrico Semprini di Savignano, che sostituirà per due mesi il prof. Torelia nell'insegnamento della lingua francese presso la nostra R. Scuola Tecnica, aprirà un corso di ripetizioni di tale materia: le iscrizioni si riceveranno in un'aula della stessa scuola, dalle 7 alle 10 di ogni giorno, cominciando dal 1° Agosto.

Nell'Ospedale — Viene spesso e generalmente lamentato un inconveniente, che, perdurando, potrebbe produrre gravi e dolorose conseguenze. Nelle prime ore della sera, non raro volte, il nostro Ospedale rimane affatto privo di assistenti sanitari; e per ogni caso d'urgenza, bisogna che un inserviente corra per la città in traccia di qualche altro sanitario, che supplisca. E si noti che, per ragioni ovvie, tali casi d'urgenza capitano più spesso nelle ore della sera che nelle altre. —

È assolutamente necessario che la Congregazione di Carità provveda e faccia rigorosamente rispettare l'obbligo del turno di guardia.

Cesena nelle recenti pubblicazioni — L'egregio prof. L. Piccioni ci comunica gentilmente, e noi ringraziando pubblichiamo:

Trovo ricordata la seguente pubblicazione, che è comparsa nel *Quellen und Forschung. v. press. Inst. in Rom* (IV, 1. an. 1901): « G. Kopp, Bericht über die Reise des päpstlichen Legaten Hieronymo Dandino Bischof von Imola, von Rom nach Brüssel im Jahre 1553 ». L'articolo pubblica dall'Archivio Vaticano il rendiconto del viaggio del card. Girolamo Dandini da Roma alla corte imperiale in Bruxelles nel 1553; esso segue passo passo la relazione del detto cesenate e nomina tutte le città toccate nel lungo viaggio.

Per i nostri lettori, ricorderemo che Girolamo Dandini nacque in Cesena dal conte Anselmo e da Giovanna Moratini nel 1509; che, fattosi sacerdote in patria, andò a Roma, dove percorse una brillante carriera ecclesiastica, venendo eletto vescovo prima di Caserta, poi d'Imola; nunzio ai Re di Francia Francesco I ed Enrico II, col quale ultimo trattò del futuro concilio di Trento, e finalmente nel 1551 fu nominato cardinale. Il viaggio a Bruxelles, presso l'imperatore Carlo V, lo fece per indurlo alla pace col re di Francia. Morì il 3 Dicembre 1559, a soli 50 anni, mentre assisteva al conclave, da cui uscì papa Pio IV, conclave pieno d'intrighi, durato quattro mesi. Il ritratto del cardinal Dandini fu dipinto dal Tiziano. Un altro Girolamo Dandini (1554-1634), nipote del cardinale, fu gesuita, insegnò filosofia in Francia e teologia a Padova, andò nunzio ai Maroniti del Monte Libano, e ne scrisse la Relazione, che fu pubblicata. Stampò anche un' *Ethica sacra*. In biblioteca si conservano manoscritti alcuni suoi volumi di lezioni cattedratiche. — Di un altro preiato di casa Dandini, mons. Anselmo, che ebbe pure varie nunziature all'estero, e prese parte al processo contro Giordano Bruno, trattammo abbastanza diffusamente altra volta.

L'Italia nel Cento Anni (1801-1900) del Secolo XIX, giorno per giorno illustrata, per cura di ALFREDO COMANDINI (Editore Antonio Vallardi, Via Moscovia, 40, Milano; 1900.)

Questa dispensa comincia con un notevole documento storico mai riprodotto crediamo; la *sentenza di morte in contumacia* contro il co. Luigi Porro Lambertonghi di Milano, anima del fermento rivoluzionario in Lombardia il 1821: contiene bellissime riproduzioni dell'eruzione del Vesuvio del 1822; dei funerali di Canova; del conclave per l'elezione di Leone XII; dell'assalto di Carlo Alberto al Trocadero; del memorando incendio di S. Paolo a Roma, secondo pregevoli acqueforti del tempo; e fra altro, il fac-simile del biglietto del conte Wurmbbrandt al co. Gabrio Casati sulle intenzioni di Francesco I per la sorte di Federico Confalonieri. Vi sono in questa dispensa 65 ritratti di personaggi di quel tempo; fra cui una bella tavola d'insieme dei sovrani, principi e diplomatici convenuti il 1822 al congresso di Verona. Con questa dispensa si va fino a tutto il 1823; e con l'anno 1825 sarà prossimamente compiuto il primo volume di quest'opera interessante e curiosa.

Errata corrige — Nel dare l'elenco dei docenti dell'Università Popolare, è avvenuta un'omissione e una confusione, che i lettori avranno avvertite, ma che ci preme correggere. Invece dell'indicazione « Scienze agrarie (professori Caldi e don Gridelli) » deve leggersi: « Scienze agrarie (Professori Barbato e Pezzi); Morale, Scienze economiche, Sociologia (Professori Caldi e don Gridelli). »

Così pure, nell'altra crocetta sul dizionario orniologico, il nome dell'autore non è, come erroneamente fu stampato, Luigi Rasi, ma Luigi Raggi.

Consiglio comunale — Seduta del 20 corr. Presiede il Sindaco Senatore Saladini — Presenti in principio di seduta 18, che poi salgono a 22.

Il Sindaco comunica le dimissioni del sig. Luigi Zanigheri da Presidente della Congregazione di Carità, dice che vani riuscirono gli uffici del colleghi e del Municipio; crede che l'intero Consiglio sarà concorde nel mandare all'egregio uomo un voto di plauso e di ringraziamento per la sua amministrazione.

Procedutosi alla votazione, risulta eletto a nuovo Presidente il Cav. Genocchi Vincenzo coi voti unanimi della maggioranza consigliare.

Ad assessore supplente viene eletto il consigliere Sargoni Cav. Lodovico.

Si liquida la pensione ai maestri Geremia Mariani e Anna Civenni.

In seduta segreta, è nominata levatrice di Monte reale Ferrari Carolina; ottiene l'inclusiva Monti Ernesta.

Riaperta la seduta, si ratifica in prima lettura la deliberazione d'urgenza della Giunta in ordine alle spese per i funerali del prof. Giommi.

Si conferma in 2ª lettura ed a voti segreti il provvedimento per il quale si accumulano i vantaggi degli aumenti sessennali e dei trasferimenti per alcuni insegnanti.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

NOVITÀ

SAPONE AMIDO BANFI

NOVITÀ

Nuova invenzione brevettata della Ditta Achille Banfi, Milano. — È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toilette. — Rende la pelle veramente morbida, bianca, vellutata mercè la nuova combinazione dell'amido col sapone. — Dura più d'ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d'invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. 10 - 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposita elegante scatola.

SCOPO DELLA NOSTRA CASA È DI RENDERLO DI CONSUMO GENERALE

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la Ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. — Zini, Cortesi e Berni. — Perelli paradiso e Comp. --- In **CESENA** Rappresentante e deposito presso il Sig. **Garaffoni Federico**.

Premiate Fabbriche

E. FRETTE & C.

MILANO Via Manzoni, 46. **MONZA** Via Nazionale, 84-85. **ROMA** Via Nazionale, 84-85. **TORINO** Via XX Settembre, 84.

Tele

Tovaglie

Fazzoletti

Coperte

Tende

Piqués

Oxfords

Brillantines

Flanelle

Corredi

da Signora

Camicie

da Uomo.

Doni a scelta

a chi acquista più di 50 Lire.

CATALOGHI e CAMPIONI GRATIS

IL

Capitolato Generale

PER LA

CONDIZIONE DEI FONDI RUSTICI

NELLA PROVINCIA DI FORLÌ

redatto per cura del Comitato Agrario di Cesena e approvato dal Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio.

Trovasi in vendita a L. 0.25 presso la Tipografia BIASINI-TONTI RICCI.

Trovasi pure a C.10 la copia, la Scrittura colonica di fondi rustici, compilata in base alle prescrizioni del Codice di Commercio.

Emulsione Scacchi

DI OLIO FEGATO MERLUZZO

PURIFICATO

e contenente sali con fosforo

(IPOFOSFITI)

di calce, soda e FERRO.

Medicamento sovrano

per la **SCROFOLA,**

TISI, RACHITIDE

malattie delle **VIE AE-**

REE, e

DEBILITAZIONE GENERALE

Essa è gradevolissima

e facilmente digeribile an-

che da stomaci deboli.

Preparatore

Dottor G. SCACCHI

CHIMICO FARMACISTA

CODOGNO



ORFICERIA GIOIELLERIA
F. ZANVUCOLI
CESENA

RICCO ASSORTIMENTO
IN
Gioie, Bigiotteria e Orologeria d'Oro
Importazione diretta dalle Fabbriche
DI
PARIGI e GERMANIA

Specialità in anelli d'oro, oggetti in vero turchesi
A PREZZI MODICISSIMI!

(ALTA NOVITÀ)

Si eseguisce qualunque riparazione e commissione di qualsiasi articolo nel termine di 24 ore. — Si cambiano oggetti usati con nuovi.

CAMBIO VALUTE ai prezzi massimi della giornata, e acquisto di qualsiasi oggetto prezioso in disuso.



SOCIETÀ REALE

DI ASSICURAZIONE MUTUA A QUOTA FISSA CONTRO I DANNI D'INCENDIO E DELLO SCOPIO DEL GAS-LUCE, DEL FULMINE E DEGLI APPARECCHI A VAPORE

FONDATA NELL' ANNO 1829

Promiata con Medaglia d'Oro di 1ª Classe all'Esposizione Nazionale di Torino 1884, di Palermo 1891

e con quella d'Oro Ministeriale all'Esposizione Generale Italiana di Torino 1898

Sede Sociale in Torino, via Orfane, 6, palazzo proprio

Il Consiglio Generale, adunatosi addì 30 Maggio scorso, accertò l'utile conseguito nel 1900 in L. 1.236.963,86; — deliberò prelevare da questa somma L. 838.151,20 da distribuirsi agli assicurati, come risparmio nella misura del 20% sui premi da loro pagati per detto anno; — destinò il resto al fondo di Riserva, che ora ammonta a L. 8.148.339,06.

L'Agente Capo in Cesena

NERI G. PAOLO

Via Chiaramonti N. 24.